



## REPERTORIO 25 – 010 011

## Punto 2

Ricordo che in una festa da ballo casalinga mi trovai impacciata. Allora usava che l'uomo invitasse la donna a ballare, ma quel pomeriggio ebbi poca fortuna. Altre occasioni di danza vennero molto più felici, ma anche quel giorno, appena ventenne?, ero rosea e florida, forse gradevole.

Cos'era dunque accaduto? Il carattere ancora adolescente e debole non mi permise di dominare un ambiente piccolo borghese per me negativo. Mi sentii impotente e mi sottrassi alla gara di bellezza, mi imbruttii con l'atteggiamento, forse per affermarmi.

## Punto 4

Della storia o "libro" di Samuele, questo mi colpisce. Mi piace che sia figlio di una donna, Anna, che innalza potenti canti al Signore. Mi piace che cresca in purezza malgrado i figli e i servi di Eli, il sacerdote che lo ha in consegna, siano avidi e sgraziati con i fedeli che portano offerte, ossia animali sacrificati. Mi piace che si alzi la sua statura, tanto che la madre, per lui che serviva davanti al Signore, faceva ogni anno una "tunicella" nuova e glie la portava.

*Alberta*



## REPERTORIO 13 – 010 011

## Punto 2

Varie figure di Madonna mi hanno interessato. Madonne di Giotto, di Leonardo, di Raffaello. Con nessuna di esse però ho vissuto un contatto vivo, tanto da ripensare a "quello sguardo". Maria la madre di Gesù è per me una presenza sicura, sempre pronta a materializzarsi, ma sfuggente.

Da lunghi anni sono in corrispondenza con Fernando, un nativo americano che ha passato vent'anni nel braccio della morte a San Quentin. Fra non molto saranno dieci anni che se ne sta sempre lì, anche se fuori dal terribile braccio. Bello e sorridente, come vedo dalle sue foto, ma nel frattempo è invecchiato e diventato nonno.

Una foto di qualche tempo fa riguarda la figlia di lui Isabel e il nipotino Jesse di pochi mesi. Un po' scuri i loro colori, florido e abbandonato l'angiolino, dolce e protettiva, quasi malinconica, la madre. E' lei la mia Madonna.

## Punto 3

Nell'indice del Vecchio Testamento, il capitolo Deuteronomio è l'ultimo nella sezione detta Pentateuco. Viene poi la serie dei Libri Storici. Infine, quello che a me interessa di più: i Libri Sapienziali. Fra gli altri, Giobbe, i Salmi, i Proverbi, il Cantico dei Cantici. La culla della Poesia. Poesia come modo di intervenire nella vita. Naturalmente con il sentimento, il pensiero, l'azione e anche, se possibile, con la scrittura.

*Alberta*



## REPERTORIO 15 - 010 011

## Punto 1

Metterei accanto alla parola "riconoscimento" l'espressione "segno di stima". Come persona che riconosco degna, non ti lodo né ti pago ma avrò per te parole sguardi e gesti ispirati al rispetto e quindi all'omaggio.

Questa per me è la riconoscenza. Sei stato con me generoso o mi hai dato con naturalezza esempi di buon comportamento e io ti apro pienamente il cortile della mia amicizia.

Mi succede, dopo aver fatto così, di provare qualche amarezza nel rapporto con l'ospite o amico. Pazienza. Un'intesa nuova, un nuovo riconoscersi fra esseri umani, val bene il costo di qualche momentanea delusione.

## Punto 2

Il babbo misurava la strada e se curvava troppo pensava fosse dispersiva e la volta seguente cambiava. Io, sua discepola, ho imparato che la scorciatoia a volte è la via più breve e diritta.

A scuola, quando non ero sicura della nozione, invece aggiravo. Cioè mi avvalevo della facilità nell'uso della lingua per far quadrare comunque il discorso. Oppure accadeva che, con concetti e parole sintetici io attraversassi intuitivamente la prova nozionistica, scorciando?

*Alberta*



## REPERTORIO 17 – 010 011

## Punto 1

Tempo lontano. Una riunione al mio sindacato di categoria, affiliato alla CGIL. Qualcuno aveva tradito. Aveva dichiarato disonesto il nostro capo parlando con uno del sindacato diciamo contrario.

Uno degli accusati tacque sdegnoso. Un altro esibì le sue vecchie glorie di "compagno". I convenuti applaudirono il capo. Io non difesi gli interessati e non resi omaggio al potere. Misi in dubbio la correttezza di chi aveva divulgato le parole fallaci. Invitai i presenti alla solidarietà fra di noi.

## Punto 2

Per essere persona privilegiata diciamo in senso mondano, bisogna mostrare certe qualità morali e nel medesimo tempo, silenziosamente, negarle.

Per essere persona di privilegio morale, bisogna possedere il senso della rinuncia al privilegio stesso.

## Punto 3

Di proposito, salvo alcune citazioni soprattutto verbali, non ho usato testi letterari per chiarirmi. Ma so che certe influenze, certi frammenti poetici, mi hanno guidato nei miei scritti. In particolare, dopo i greci, Dante, Leopardi e Campana.

*Alberta*



## REPERTORIO 20 – 010 011

## Punto 1

E' sera e appare al mio letto di operata, nell'Ospedale di Villa Ulivella, eccezionalmente, il Chirurgo. Sono ancora anoressica ma sto bevendo. Acqua gassata perché l'altra mi rimane pesa. Mi scuso con lui che invece dichiara "purché si nutra beva quello che vuole, anche vino". Sentii la frase come una promessa di vita. Vita miracolosa.

## Punto 2

"Sintesi" è la parola che metto accanto a "ricapitolazione". E ricapitolo me stessa così. "Ebbi rischi di morte già da lattante e piccola bambina". Ho sviluppato comunque "forte senso di vita". Sento "preziosa la mia vecchiaia".

## Punto 3

Nel "Dies irae" scelgo il verso centrale "Il tempo si dissolverà nel fuoco". Nel fuoco l'ira di Dio potrebbe mutarsi da punizione a fusione amorosa.

## Punto 4

Per me il presente se attivo è "testimonianza". Parola che riassume il vivere, la coscienza del vivere, la scoperta di un perché del vivere.

*Alberta*



## REPERTORIO N°22 – 010 011

## Punto 1

Mia madre era stata una donna carina da giovane. Poi era ingrassata e un po' ingobbita. Per quei tempi si era sposata tardi e aveva 36 anni quando io nacqui. Ricordo che invecchiava in fretta e perdeva in fretta il suo fare, che io immaginavo fosse stato dolce.

Era debole e la debolezza produce incertezza e uno scomodo atteggiamento difensivo. La penso con struggimento e rimorso, per via del mio carattere e il mio modo, che sono sempre stati forti come quelli di mio padre.

## Punto 2

Sicuramente ho adottato i miei blocchi per appunti, di varia misura. Scrivere per me, anche solo per annotare una data o un numero di telefono, è come compiere un rito.

## Punto 3

Ricordo, ma non so chi fosse l'autore, un Cristo di languida maestà che si avvicina, fra gli alberi, all'acqua e al Battista, che appare solido e selvaggio. Come si trattasse dell'uomo che torna all'uomo.

## Punto 3

Non mi hanno mai parlato della cerimonia del mio battesimo. So che il nome emerse dal solito conflitto fra padre e madre. Una sorella di lui prematuramente scomparsa e considerata quasi santa in famiglia, si era chiamata Albertina.

Nome considerato brutto da mia madre, che riuscì a cambiarlo in Alberta. Si sarà resa conto che era un nome diciamo da castellana, cioè un tipo di donna lontana da lei?

*Alberta*



## REPERTORIO 3 – 2010 011

### Punto 1 –

Metterei accanto alla parola “sconfitta” la parola “perdita”. Ho immaginato di acquisire valore o successo. Non raggiungerlo equivale a perderlo.

Metterei accanto alla parola “agonia” la parola “ansia”. Nel senso del desiderio-bisogno di lasciare una sofferenza che immagino di tipo estremo.

Ho assistito all’agonia di mio padre ma mi sono, ossia mi hanno allontanata, prima della morte. Delirava e aveva stranamente un sorriso sarcastico. La voce via via gli si indeboliva . . .

### Punto 2 –

Il personaggio di Giovanni il Battista mi fa venire in mente questo. Un tale uomo si rivela attraverso un altro, ne diviene respiro e spirito. Gesù non sarebbe Gesù se Giovanni non si fosse rivelato in lui nel battezzarlo. Un uomo di Dio non è immaginabile come presenza elementare, bensì come un lui che si completa con l’altro se stesso.

### Punto 4 –

Per definire una persona “caritatevole” userei lo stato, la parola “bontà”. Aldilà di ogni slancio, vedo la bontà come un modo d’essere per cui il dare diventa un’operazione tranquilla.

Si, ho conosciuto persone caritatevoli. Soprattutto una cugina religiosa e un collega sindacalista. Ma anche la mia più vicina amica e altri. Sono sensibile ai doni specialmente morali e concedo facilmente il titolo di “caritatevole”.

*Alberta*



## REPERTORIO 1 – 010 011

### punto 1 -

Ho fatto questa estate un modesto viaggio, dei miei soliti negli ultimi anni. Da Firenze a Marina di Bibbona e da Marina di Bibbona a San Vincenzo, poco più a sud. Il paesaggio lungo la FI-PI-LI, sempre vario e a tratti di un verde consolante. Poi il mare, azzurro più o meno, mosso più o meno, dove l'amica s'immergeva per poi quasi scomparire all'orizzonte. Da Bibbona a San Vincenzo facemmo tutta Aurelia e l'Aurelia si sa, almeno da quelle parti, è costeggiata d'oleandri. Oh l'oleandro, albero robusto con fiori gentili e gioiosi.

Dunque il verde, i fiori e i tramonti. Più la compagnia come tramite fra me e il dio-mare. Ho anche scosso il mio lento corpo, camminando a volte nella grande pineta detta "foresta di Dante". E ho preparato la mia mente a prove nuove.

### punto 4 –

Da "parola per parola" questa volta scelgo "la passione". Sì, è cosa che viene dall'amicizia e va verso i pensieri evangelici, come da schema, ma io che farei se al centro di me, nel corpo e nello spirito, non perdurasse il necessario fuoco?

### punto 5 –

E' certo che nei centri di "cultura permanente" che ho conosciuto, diciamo questo stesso, si forma una sorta di comunità intorno al docente. Chi annota, i più, chi sonnecchia se siamo al dopocena, ma la spontaneità della scelta è sicura.

Noi, tutti noi, ci siamo aperti all'ascolto, costruito uno spazio oltre la convenzionalità. E' una forma secondo me, di resistenza silenziosa, di pacifica rivoluzione. Ricerca e preparazione di un mondo nuovo, attraverso la conservazione e la valutazione di ciò che la storia ci racconta.

*Alberta*



## REPERTORIO 6 – 010 011

## Punto 1

Vorrei trovare al più presto il modo, o acquistare la capacità (parlo dei miei Incontri di Linguaggio Espressivo) di essere Leader non solo democratica ma profetica. Nel senso di indovinare senza vere indagini, i problemi di chi ho intorno. Per favorire gli altri, ma anche per sentirmi meno sola.

## Punto 2

Si costruisce la "bella città" soprattutto essendo equi. E' sulla giusta distribuzione e intorno ad essa che le altre virtù acquistano consistenza e significato.

## Punto 3

Ultimamente ho fatto gli auguri di compleanno a Chiarina, una bimba di due anni delle mie scale. Questo per la persona.

La cosa nata riguarda l'inizio di un rapporto interessante. Il giovane amico trentenne, ispanista, che ha curato con successo il mio ultimo libro di poesia, sa anche fare molto bene lavoretti di muratura e imbiancatura. Mi aiuta da un po' nella mia casina, considerato da me in tutti i sensi un vero artigiano. Non è bello?

## Punto 4

Il perbenismo oggi, per assurdo, si serve di atteggiamenti di vaga protesta. Nulla mi sta bene, ma segretamente mi auguro che nulla cambi veramente, per paura di avere meno soldi e meno successo.

## Punto 5

E' alternativo tutto ciò che acquista rispetto al reale il carattere di soluzione corrispondente e migliore. Utopicamente: se io non avessi un difetto di deambulazione, mi porrei per gli amici come una donnina sicura e veloce. Quindi alternativa.

*Alberta*



## REPERTORIO 7 – 010 011

## Punto 1

Mi riconosco incapace di frenare l'ironia. E' il sale dei nostri pensieri, ma proprio perché frizza come il sale su una ferita, l'ironia va dosata. Ricordo, riguardo a questo problema, l'influenza di mio padre e della nonna paterna. Poi c'è, probabilmente, l'aver assunto io l'ironia come difesa a causa di una forte sensibilità. Insomma, rivedrò il problema e farò del mio meglio.

## Punto 2

Nel momento in cui leggo le dieci parole chiave, mi succede di estrarne subito due e di associarle: "orgoglio e umiltà". Le sento necessarie, basilari, conciliabili. E' un gioco, questo delle coppie nei contrari, che ho fatto nella sezione della mia produzione poetica chiamata, non a caso, "Salmi laici".

## Punto 4

Perplessità di fronte alla domanda. Nell'universo l'essere umano potrebbe essere superiore per quello che si chiama "stato di coscienza". Cioè: sento, percepisco e sottopongo a giudizio sentimento e sensazione. Il mio mondo, nell'universo inserito, secondo queste tre frecce convergenti, mi diviene cosa conosciuta, lo domino e mi domino. Intanto che aspetto la mia singola morte. Singola e forse in sé parziale.

*Alberta*



## REPERTORIO 9 – 010 011

### Punto 1 – la sconfitta

Chiesi a mia madre allegria e tenerezza. Era di sera e lei sedeva facendo la calza. Io avevo pochi anni. Mi respinse perché arrabbiata con mio padre, cui tanto somigliavo.

### Punto 2 primo – capitolo 6 del “romanzo di Salomone”

Si racconta della costruzione del Tempio a Gerusalemme, che Salomone volle e seguì con grande impegno durante vari anni. Forma architettonica generale, singole strutturazioni, materiale impiegato, anche molto oro. Ornamenti secondari e primari, fino ad alti livelli artistici. Morale: se voglio Dio con me, devo prepararmi alla massima e cosciente accoglienza, la cui maturazione però può durare una intera vita.

### Punto 2 secondo – l’emigrazione

Ho emigrato da una casa all’altra fra un comune limitrofo e Firenze. Finita l’influenza del mio irrequieto padre e quella del mio uomo, più irrequieto ancora, ho preso a lasciarmi allontanare dalla giovinezza e ad invecchiare qui, nel centro antico, storico, mitico della città. Terra promessa.

### Punto 3 – il “romanzo di Giacobbe”

Giacobbe fu benedetto dal padre Isacco, cieco, al posto di Esaù, perché Rebecca la madre aveva operato un inganno in suo favore. Dopo lunghe vicissitudini lontano da casa, tornando, Giacobbe teme la vendetta del fratello, ma offrendo doni e mostrandosi umile ottiene che Esaù gli vada incontro e lo abbracci. L’episodio mi piace perché evita schemi rigidi ed esalta la libertà nei comportamenti affettivi.

*Alberta*



## REPERTORIO 24 – 09 010

Per me svolgere il proprio ruolo con rettitudine vuol dire assumere atteggiamenti che mi lasciano serena anche se si risolvono, sul piano pratico o diciamo commerciale, in modo negativo.

Alla parola "rettitudine" associo queste tre. "Moralità", perché sinonimo di tendenza al bene. "Chiarezza", come segno di buona fede e di autenticità. Come potrei rendere chiaro ciò che è falso? Infine "schiettezza", come espressione bella in sé ma che vale solo in presenza delle altre due.

Alla parola "pedanteria" assegno la compagnia della parola "dogmatismo". E' nell'intenzione di imporre un principio o una regola, anziché seguire la via del convincere, che io mi avvolgo su me stessa, mi irrigidisco, mi faccio autoritaria.

Ritengo che la natura umana sia, se è possibile dire così, doppia o dinamica. Secondo l'artificio, per dire la scelta di comportamento, emergono la bontà o la cattiveria.

*Alberta*



REPERTORIO 25 – 09 010

Il Despota nel senso antico e positivo, ossia il “supremo Signore”, sorge quando noi lo costituiamo, s’intende con buone ragioni. Avrei delle figure da segnalare, tutte maschili, ma so di avere costituito e poi definito “despota” soprattutto il mio stesso padre. Nel senso di babbo.

Andando a dottrina nella Chiesa dell’Immacolata, volentieri ascoltavo perché, ora mi rendo conto, qualcuno diceva cose importanti, “ispirate”, veramente pensate e messe in buona forma. A volte il parlante o insegnante era un po’ ripetitivo.

Il mio interesse-bisogno mi fece una volta vincere, in una gara di temini religiosi, il primo premio. Un piccolo crocifisso in legno, cosparso di minuscole madreperle. L’ho conservato per tanto tempo e poi chissà . . .

Le “Lettere” di Paolo di Tarso sono secondo me: un diario in forma poetica, un romanzo autobiografico e infine un saggio. Le “Lettere” di Paolo di Tarso, sono soprattutto le “Lettere” di Paolo di Tarso.

Negli “Atti”, al capitolo 9 scelgo il passaggio di Saulo sulla via per Damasco. Va per negare, imporre e imprigionare e scopre la possibile comune luminosa strada. Scopre se stesso.

Questo episodio mi fa pensare che, salvo la difesa dal rischio di danno fisico, si dovrebbe accogliere ogni nuovo arrivo con calma. Lasciamo che il concittadino magari diverso da noi in politica, o lo straniero mettiamo di tipo “immigrato” siano arrivati e facciano sosta, prima di respingerli anche solo mentalmente. Loro potrebbero scoprire, guardandomi e ascoltandomi, che noi due e forse con altri, si può fare della buona strada insieme.

*Alberta*



## REPERTORIO 28 – 09 010

Immagino Paolo di Tarso di alta statura e di capelli folti. Vedo che le sue mani sono larghe e che spesso lui le alza e le apre parlando. Il suo viso forse è magro e gentile, ma i suoi occhi hanno lo sguardo che brucia.

Ho visto, a Malta e poi a Firenze in Palazzo Vecchio, il Caravaggio originale, riproduzioni a parte. Non so come abbia fatto il suo San Paolo, ma di certo e in qualche modo ne ha curata l'intensità corporea. Caravaggio è capace d'anima, ma gli dovete dare, fra le altre cose, una concreta e carnale presenza umana perché possa esprimersi.

Se hanno dato a me Alberta nomi diversi? Da sempre: Lilla e Cecchina, Berta e Rubertina, Albe Albertina e Beba, fino a Sciascia e Lupa. Ossia: i parenti intimi, il popolo, le colleghe borghesi, l'amante.

Nacqui a Sesto Fiorentino, un paese/cittadina. Al centro strade ordinate e vivaci. Al nord Monte Morello, proprio sopra. Al sud, il padule, le vigne e la vendemmia, che ho conosciuto. Due belle Pievi e resti di antichità. Tanta completezza mi ha forse scolpita, bene o male ma sicuramente a tutto tondo.

Fuori dall'Italia vorrei diventare cittadina di un piccolo Stato/Isola dell'estremo oriente. Vedermela un po' con l'acqua, che amo ma non affronto mai.

Ho dovuto scegliere con cura l'abito più volte. Soprattutto: quando si sposò mio nipote, roba fine, quando d'estate c'è stata una rappresentazione teatrale riguardante miei personaggi della ricerca poetica, roba aperta e comoda.

*Alberta*



## REPERTORIO 29-30 2009 – 10

Certi Operatori che negli ultimi tempi hanno trovato lavoro presso carceri o istituzioni simili, a volte si occupano dei "soggetti esclusi", o autoesclusi, invitandoli a imitare l'atteggiamento e il linguaggio dei gestori della cosa pubblica. Nasce ad esempio un convegno e il giovane più adattabile viene preparato a tenere una relazione, che so, magari sulla sieropositività. Tutti lo applaudono.

Io, che in queste circostanze mi fo realista, nel senso di osservatrice spietata, capisco che il giovane nel suo ruolo mente e che gli operatori fanno demagogia. E ne soffro.

Dirò che quando entro per la prima volta in una di tali istituzioni, che cerco sia nuova dopo un certo numero di anni, ed entro non per addomesticare vestendomi da eroe della giustizia ma offrendo me stessa, nell'avvicinarmi ai primi visi, malati o corrotti ma comunque prigionieri, camminando o sostando provo un vero senso di attesa, tale da essere angoscioso.

Di famiglia povera, lavorai da subito nell'adolescenza: commessa provvisoria, la spesa per certe signore, più tardi fatturista o stenodattilografa ma precaria. Non mi mantenevo ma aiutavo i miei.

Finché venne la fortuna. Un lavoro di centralinista alla SIP. Prima stipendio sicuro, tale che mi mantenevo e in più aiutavo, quando i miei genitori e quando il mio uomo. Dopo, cioè ora, pensione sicura. Non avendo più da aiutare qualcuno, cerco di spendere nella cultura per non adagiarmi nella facilità e nella ricchezza.

*Alberta*



# I SUOI "NUOVI ELZEVIRI"

## dalla raccolta "Andare a scuola da anziani"

Propongo alcune risposte scritte per il mio Docente, che dicono di me anche quando appaiono grandi personaggi. La zona di Pubblica Istruzione è "Scuola permanente degli adulti", che io avevo già incontrato a Pedagogia di

Firenze quando mi preparavo per la laurea. Ora purtroppo l'attività in questione è stata bloccata, ma nella mia città e non solo, continua in forma di volontariato. Andiamo io e la mia amica nella sala di un grande supermercato di periferia, dove opera negli ultimi tempi il Professor Giuseppe Nibbi, che da lunghi anni tiene in più sedi un corso di "storia del pensiero umano". Il metodo delle domande è per stimolare a scrivere chi non è abituato a farlo. Gli piacevano le risposte mie, che ora ho cessato, per cui senza sapere uno dell'altro, le abbiamo ambedue chiamate "nuovi elzeviri". Lo riferisco per giocare con voi lettori. E comincio la mia scelta, così senza molta cura, partendo dagli ultimi anni. Questo è il 2009-2010 e siamo alle utime lezioni. Lui Giuseppe (tutti lo chiamano così) parla di lontanissimi tempi come ad esempio il primo secolo dell'era cristiana, ma cerca, attraverso fatti e figure di allora, di coinvolgere il nostro tempo e noi stessi singolarmente.

## AMORE PER LA CULTURA

Alessandro Manzoni, sembra a me, indica in *Don Abbondio* un seguace istintivo del "leggere multum". Infatti dice "Don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno". Senza troppo scegliere appunto, così per mantenersi vivo. Lui Prete di provincia pigro e pauroso. Lettura breve ma assaporata, come dei buoni bicchieri di acqua fresca per l'aridità dell'anima. Gli sono vicina.

Oltre a famiglia e scuola, ho sfruttato ogni situazione, particolarmente nel lavoro, per imparare. Per esempio, un ragazzo mio collega molto esibizionista, durante il primo modesto impiego, cercava di snobbarmi, perché lui era diplomato "maestro" e figlio di attori, io no. Lo trovavo odioso, ma girai la situazione a mio favore. Su una rubrica ricavata da un quaderno, i soliti problemi di povertà, presi a scrivere tutte le parole che lui conosceva ma erano nuove per me. Con significato annesso. Lui si lusingava, io arricchivo il mio vocabolario.



## DALLA STORIA A ME STESSA

Immagino Paolo di Tarso di alta statura e di capelli folti. Vedo che le sue mani sono larghe e che spesso lui le alza e le apre parlando. Il suo viso forse è magro e gentile, ma gli occhi hanno lo sguardo che brucia. Ho visto a Malta e poi a Firenze in Palazzo Vecchio dopo il restauro, il Caravaggio originale, riproduzioni a parte. Non so come egli abbia fatto il suo San Paolo, ma di certo e in qualche modo ne ha curata l'intensità corporea. Caravaggio è capace d'anima ma gli dovette dare, fra le altre cose, una concreta e carnale presenza umana perché possa esprimersi. Se hanno dato a me Alberta nomi diversi? Da sempre. Lilla e Cecchina, Berta e Rubertina, Albe Albertina e Beba, fino a Sciascia e Lupa. Ossia: i parenti intimi, il popolo, le colleghe, l'amante.



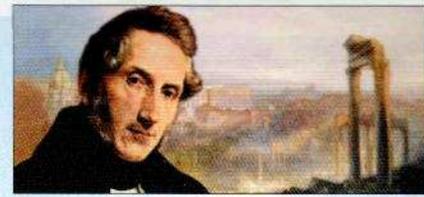
Nacqui a Sesto Fiorentino, un paese-cittadina. Al centro strade ordinate e vivaci. Al Nord Monte Morello, proprio sopra. Al sud il Padule, le vigne e la vendemmia, che ho conosciuto. Due belle Pievi e resti di antichità. Tanta completezza mi ha forse scolpita, bene o male ma sicuramente a tutto tondo.

## ABBIAMO CORAGGIO!

Certi operatori che negli ultimi tempi hanno trovato lavoro presso carceri o istituzioni simili, a volte si occupano dei "soggetti esclusi" o autoesclusi, invitandoli a imitare l'atteggiamento e il linguaggio dei gestori della cosa pubblica. Nasce ad esempio un convegno e il giovane più adattabile viene preparato a tenere una relazione, che so, magari sulla sieropositività. Tutti lo applaudono. Io, che in queste circostanze mi fo realista, nel senso di ossevatrice spietata, capisco che il giovane nel suo ruolo mente e che gli Operatori fanno demagogia. E ne soffro.

Dirò che quando entro per la prima volta in una di tali istituzioni, che cerco sia una nuova dopo un certo numero di anni per ragioni creative, ed entro quindi non per addomesticare vestendomi da eroe della giustizia ma offrendo me stessa, nell'avvicinarmi ai primi visi, malati o corrotti ma comunque prigionieri, camminando o stando provo un vero senso di attesa, tale da essere angosciato. Finisco qui per ora, ma chissà. I "nuovi elzeviri", anche se ora tacciono, sono tanti e tanti. Potrei tornare a offrirne qualche altro.

La scrittrice vive ed opera in Via Ghibellina, 105 - 50122 FIRENZE - Tel. 055.2398443 - cell. 339.1690047 - [www.albertabigagli.it](http://www.albertabigagli.it) - [associazioneabbi@alice.it](mailto:associazioneabbi@alice.it)

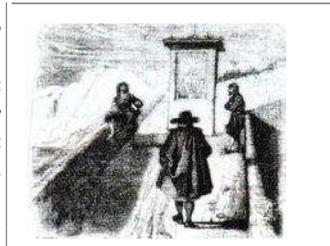


(...) Per una di queste straducce, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, né il casato del personaggio, non si trovano nei manoscritti né a questo luogo né altrove. Diceva tranquillamente il suo ufficio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la



schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che faceva. Non inciampò nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la strada corre-

va diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un ipsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cera: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, invece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale erano dipinte certe figure lunghe, serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, sur un fondo bigionolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguere dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla loro condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reti



cella verde, che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi arricciati

in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni: uno spadone, con una gran guardia traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' bravi. (...)